

**Via Poma
Non c'entra
il «mostro
di Firenze»**

ROMA. L'ipotesi che l'omicidio di Simonetta Cesaroni, la ragazza uccisa un mese fa a Via Poma, sia da ricollegarsi al "mostro di Firenze" perde consistenza. Il viaggio nella capitale effettuato l'altro giorno dal capo del Sam (Squadra anti mostro) del capoluogo toscano viene considerato una normale collaborazione e non sembra collegarsi direttamente con il delitto di Roma. Ma se pare arenarsi questa pista, non è da ritenersi sbagliata la sensazione che gli investigatori non trascurino nessuna ipotesi, nessuna possibilità. Per questo ieri è stato effettuato un ennesimo sopralluogo in via Poma, per questo i "protagonisti" del giallo sono stati ascoltati nuovamente, sempre ieri, dal sostituto procuratore Pietro Catalani.

«Stiamo continuando nel nostro lavoro di controllo degli alibi, di verifica delle versioni fornite dai testimoni. Non trascuriamo nessuna possibilità», Nicola Cavaliere, il capo della squadra mobile nega di essersi incontrato con il funzionario della questura di Firenze che si interessa del "mostro", ma conferma che le indagini sul delitto di Simonetta Cesaroni stanno proseguendo in tutte le direzioni. Probabilmente l'attenzione del capo del "Sam" è stata attirata da altri elementi venuti alla luce nella capitale (forse collaterali al delitto di via Poma) ma viene escluso categoricamente che esista una pista fiorentina per spiegare l'omicidio del "palazzo dei misteri". Palazzo che ieri mattina è stato "visitato" nuovamente in un ennesimo sopralluogo. I testimoni che scoprirono il cadavere della giovane impiegata sono tornati sul luogo del delitto, ricostruendo passo dopo passo ogni loro mossa, ogni loro dialogo. Che sia importante quello che avvenne la sera del 7 agosto scorso, lo dimostra anche il fatto che, nel pomeriggio di ieri, il pm, Pietro Catalani, ha convocato a palazzo di giustizia, il capufficio di Simonetta, Salvatore Volponi, il suo socio Cesare Bizzocchi, la sorella della vittima, Paola Cesaroni, e la moglie del Vanacore, Pina De Luca.

Il magistrato ha proceduto al confronto, prima tra Pina De Luca e Volponi, poi tra quest'ultimo e Paola Cesaroni. Sembra che il pm abbia voluto verificare le contraddizioni emerse tra la versione della portiera e del "principale" di Simonetta relative al momento dell'arrivo in via Poma. La donna aveva infatti dichiarato di aver visto Volponi altre volte prima del 7 agosto, mentre il capufficio avrebbe detto di non conoscere l'indirizzo del luogo dove fu uccisa la ragazza. La circostanza è confermata anche dalla sorella della vittima secondo la quale Volponi telefonò addirittura in Calabria (in un campeggio dove il suo socio Bizzocchi si trovava in vacanza) per sapere dove Simonetta stesse lavorando. L'uomo ha confermato di non essere mai stato in via Poma, ma ha rivelato che il 6 agosto aveva fissato con Simonetta un appuntamento nell'ufficio maledetto, per il pomeriggio del giorno seguente. Appuntamento che sarebbe poi stato disdetto la mattina del 7.

**La tragedia a Garlasco, nel Pavese
Giordano Orlandi e Daniele Poggi
hanno adottato lo stesso metodo
usato di recente da tre altoatesini**

Altri due giovani suicidi col gas

Due ventenni si sono uccisi ieri a Garlasco (Pavia) nello stesso modo in cui il primo settembre si erano tolti la vita tre giovani in Alto Adige. Anche Giordano Orlandi e Daniele Poggi hanno trasformato l'automobile in una camera a gas collegando l'abitacolo al tubo di scarico. Non hanno lasciato alcun messaggio scritto. Poco ore prima agli amici avevano detto: «Stasera dovremo morire».

MARCO BRANDO

ROMA. Ancora dolore, ancora stupore, ancora interrogativi che probabilmente rimarranno senza risposte. La tragedia si è ripetuta a Garlasco, nei pressi di Pavia, secondo lo stesso copione che otto giorni fa ha lasciato attoniti gli abitanti della Val Venosta, in Alto Adige, dopo il suicidio a Prato allo Stelvio di altri tre ragazzi, anch'essi in apparenza «senza problemi» ma già stanchi di vivere. Così pure Giordano Orlandi e Daniele Poggi, entrambi ventenni, l'altra notte hanno deciso di andarsene in silenzio, uccidendosi dopo aver trasformato la loro vettura in una camera a gas.

Si erano allontanati ieri, alle prime luci del mattino, a bordo di una Fiat Panda. Avevano raggiunto la periferia del grosso borgo della Lomellina, tra Pavia e Vigevano. Giunti ai margini della campagna, a ri-

dosso di un gruppo di villette in costruzione, hanno collegato lo scarico dell'automobile, per mezzo di un tubo di gomma, all'abitacolo. Neppure una naga per spiegare la loro scelta. Lì ha trovato un passante, adagiato sui sedili anteriori, verso le otto: il motore ancora acceso e nel mangianastri una musicassetta ormai alla fine. Quando sono arrivati i carabinieri non c'era più nulla da fare. I due ventenni erano già morti e i cadaveri sono ora all'obitorio comunale, dove questa mattina sarà eseguita l'autopsia.

«Non aveva problemi, era un ragazzo normalissimo, come tanti altri. Non riesco a spiegarmi cosa sia accaduto», si sfoga ieri, tra le lacrime, Anna Poggi, madre di Daniele. «Erano due amici inseparabili», ricordano i genitori e amici. Certo, inseparabili. E questo lega-



Giordano Bruno Orlandi

Daniele Poggi

me fraterno spiega forse quella terribile scelta comune ma non chiarisce i motivi che l'hanno ispirata. Ieri sarebbe dovuto essere un giorno speciale per i due ragazzi: avrebbero affrontato il primo giorno di lavoro, assieme, nell'azienda ortofrutticola «De Angelis» di Gropello Cairoli, poco distante da Garlasco dove abitavano.

L'altro ieri Daniele e Giordano erano usciti dopo cena, con l'automobile della madre di quest'ultimo, per trascorrere la

sera in un bar del loro paese. Avevano chiacchierato a lungo con un gruppo di amici. Poi, prima di lasciarsi verso l'una e trenta, una frase buttata lì, come se niente fosse: «Questa sera dovremo morire». Un commiato assai simile a quello dei tre giovani altoatesini. Ma scava nelle loro vite non aiuta a capire le radici della scelta. È vero, non erano benestanti; qualcuno dice che tra i loro amici vi fosse chi aveva fatto conoscenza con la droga ma ne avevano mai fatto uso. Poi il accomunava la mancanza dei rispettivi padri. Daniele Poggi, ultimo di cinque fratelli, viveva con la madre Anna, domestica, mentre suo padre era morto 13 anni fa; finì le scuole dell'obbligo e riformato dopo la visita di leva, aveva trovato fino ad ora lavori saltuari. Giordano Orlandi era il primogenito di una coppia separata da una decina di anni fa. Abitava con la madre Francesca, il nuovo compagno di quest'ultima e il fratello quattordicenne

Vittorio. Finito da poche settimane il servizio militare, svolto a Salerno, stava facendo l'operaio nella piccola azienda del nonno. Tutto qua. A Garlasco - meno di 10 mila abitanti, nel cuore della Lomellina - c'era il Po e il Ticino, ancora legato alla terra e dove tanti ricordano i tempi delle mondine - i commenti sono dettati dall'incertezza, la gente è smarrita. Proprio oggi sarebbe dovuta iniziare la tradizionale sagra e il borgo era già addobbato a festa. Che forse non ci sarà più.

Per altro dall'inizio della settimana i suicidi nel Pavese hanno raggiunto quota quattro: lunedì scorso un pensionato di Vigevano si è lanciato dal secondo piano della sua abitazione mentre un agricoltore di Retorbido si è sparato col fucile da caccia. La fine scelta dai due ragazzi è poi il terzo episodio del genere accaduto in sette giorni in Italia: il primo settembre si sono uccisi col gas di scarico dell'automobile i giovani sudtirolesi Kurt Schoepf, Roland Zischg e Guenter Reigl; mentre il 3 settembre, a Santa Croce sull'Arno (Pisa) il sessantenne Leopoldo Campigli si è tolto la vita allo stesso modo, lasciando accanto a lui la prima pagina di un quotidiano che riportava la notizia del triplice suicidio avvenuto in Alto Adige.

**Braconieri
uccidono due
cicogne bianche**



Dieci cicogne bianche in volo migrarono verso l'Africa si sono fermate sui tetti di alcune case di Meito Porto Salvo in provincia di Reggio Calabria. Sull'animale è stato immediatamente aperto il fuoco da parte dei braconieri della zona: due sono state uccise, le altre hanno preso il volo e sono scomparse. Nel dame notizia, Francesco Mezzatesta, segretario generale della Lipu, ha commentato che le cicogne bianche nidificano tranquillamente sui tetti di tutta Europa. All'estero vengono rispettate e guardate con simpatia, solo durante l'attraversamento dell'Italia questi uccelli vengono presi a fucilate. «Nessun cacciatore spagnolo, greco o slavo - ha aggiunto Mezzatesta - si sognerebbe mai di sparare alle cicogne. Un atto barbaro».

**Ambulanza
senza barella
Muore colpito
da infarto**

scatenato polemiche e accuse, ma gli ospedalieri si difendono. L'ambulanza - spiegano all'ospedale di Todi - era rientrata da pochi minuti per un altro intervento e con la barella in dotazione il malato era stato portato al reparto chirurgia per gli accertamenti. Proprio in quel momento è arrivato l'allarme per un infarto grave, così il primo autista disponibile è saltato sul mezzo assieme ad un infermiere, senza rendersi conto che mancava la barella. Una breve corsa verso la piazza principale di Todi, poco più di 3 minuti, poi l'amara sorpresa. Nuova corsa quindi all'ospedale per munirsi di una barella, ma al ritorno l'uomo era già morto.

**Sequestro
cautelativo
per l'acqua
minerale Panna**

Alcune confezioni di acqua minerale Panna, che facevano parte delle partite imbrogliate il 25 e 26 luglio scorso, sono state sequestrate a scopo cautelativo da alcune Usl della Toscana su indicazione dell'assessore regionale all'ambiente, Fabrizio Franceschini. L'assessore si è mosso dopo aver ricevuto alcune segnalazioni. La prima delle quali è arrivata dalla Usl 40 di Brescia: l'odore dell'acqua avrebbe destato dei dubbi e dato il via alle prime analisi. L'acqua «ospitata» è imbottigliata in confezioni di Pvc, mentre non ci sarebbero problemi per le bottiglie in vetro e i «brici» in carta. Per il momento comunque i risultati dell'analisi batteriologica non hanno rivelato niente di anormale, per cui si suppone che sia stato il Pvc, forse quello dei tappi, a generare qualche problema.

**Va alla toilette
Aprì lo sportello
del treno,
cade e muore**

Doveva recarsi nella toilette, invece ha aperto lo sportello del vagone ed è stata risucchiata all'esterno, precipitando dal treno. Il grave episodio si è verificato la scorsa notte, verso le 22, sul Lecce-Milano, tra le stazioni di Campomarino e Termoli. La vittima, Pasqualina Giovannelli, di 55 anni, da Deliceto, in provincia di Foggia, con la figlia, il genero ed una nipotina, Carmela, si accingeva a raggiungere il capoluogo lombardo. È stato verso le 22 che la bimba ha chiesto di soddisfare un'esigenza fisiologica e ad accompagnarla è stata la nonna. Evidentemente la Giovannelli, come peraltro si è verificato anche in altre occasioni, invece di aprire la porta della toilette si è appoggiata allo sportello provocandone l'apertura, per cui è precipitata all'esterno.

**Costa (Pli)
chiede inchiesta
sulle spese
dei Mondiali**

Una proposta di legge per l'istituzione di una commissione monocratica d'inchiesta sulle spese per i Mondiali di calcio è stata avanzata dal deputato liberale Raffaele Costa. La legge, presentata al Parlamento, prevede un esborso di 3.151 miliardi; le spese paiono aver raggiunto i 6.868 miliardi, e probabilmente non è finita. Il deputato liberale ricorda che «l'opinione pubblica s'interessa sulle procedure che sono state seguite per i lavori, sulla loro reale necessità, sulle lievitazioni dei prezzi e sui ritardi con cui le opere vengono ultimata». Si richiede pertanto «di far luce, senza intenti preconcetti, ma anche con fermezza, per capire se gli investimenti effettuati abbiano risposto alle motivazioni di partenza e se abbiano avuto il necessario «ritorno», cosa che almeno a livello turistico non sembra avvenuta».

**Bernardini
ritorna
alla direzione
di Bussoladomani**

Sergio Bernardini torna alla direzione artistica del Teatro tenda «Bussoladomani» di Lido di Cambrione, da lui stesso fondato dopo aver lasciato la «Bussola». L'ultimo spettacolo realizzato a Bussoladomani da Bernardini fu il recital di Liza Minnelli, nel 1982, che riscosse un grande successo. L'imprenditore ha firmato un contratto con il proprietario del tendone, Renato Guarnieri. I particolari dell'operazione per il momento non sono noti e lo stesso Bernardini ha comunicato che nei prossimi giorni convocherà i giornalisti per rendere noti in dettaglio i propri «piani». «Mi sento come un ammiraglio su una nave che entra in porto con mare forza sette», ha detto Bernardini.

GIUSEPPE VITTORI

**Hanno un volto i tre assassini che a Ferragosto uccisero a Brescia i Viscardi
I malviventi, autori di altri omicidi e stupri, sono molto noti alla polizia jugoslava**

Banda di serbi trucidò la famiglia bresciana

Verrebbero dalla Serbia gli assassini della famiglia Viscardi, trucidata a Ferragosto nel corso di una rapina: la rosa dei sospetti si è ristretta a quattro o cinque persone, conosciutissime dalla polizia jugoslava. La banda, cui vengono addebitati altri omicidi e stupri, è stata tradita dal radiotelefono della Mercedes usata per il colpo, perché le chiamate dirette in Jugoslavia sono state registrate.



L'abitazione della famiglia Viscardi sterminata il 16 agosto

MARINA MORPURGO

BRESCIA. Sono passate tre settimane dalla morte di Agnese, Giuliano, Francesca e Luciano Viscardi. I loro tre presunti assassini ora hanno un volto, ma non si può proprio dire che abbiano anche un nome. Di nomi, infatti, ne hanno tantissimi - almeno quattro o cinque a testa - così tanti che la polizia italiana e la stessa polizia jugoslava ancora non riescono a raccapezzarsi nel groviglio degli alibi, a capire quali siano le vere generalità di questi rapinatori ciferati e pericolosi.

Sulle spalle del gruppo di serbi cui ora si dà la caccia gravano un passato impressionante, a loro vengono addebitate decine di rapine commesse in varie regioni d'Italia tra il 1985 e il 1986. Nei rapporti dei

carabinieri e delle Questure si parla di stupri, pestaggi, ammazzamenti a sangue freddo; tutte violenze commesse contro famiglie inermi, sorprese nella quiete delle loro villette, secondo un copione che ricorda sinistramente la strage di Ferragosto avvenuta a Pontevecchio, nella dolce e ricca campagna che si estende tra il bresciano e il cremonese. Per alcuni di questi delitti i sospetti assassini - arrestati nel loro paese nell'estate del 1986 - sono già stati condannati dalla magistratura jugoslava che li ha ritenuti responsabili, tanto per fare un esempio, della notte di sangue di Fabbrica di Roma, in provincia di Viterbo.

Allora perse la vita l'operaio Giovanni Giacchi, colpevole solo di aver tentato di reagire

alla vista dei rapinatori che gli stavano violentando la figlia sotto gli occhi atterriti della moglie. Questo debito con la giustizia non è stato però pagato fino in fondo. Dalle carceri jugoslave gli assassini sono usciti poco tempo fa «e non dalla porta principale», come spiega il Questore di Brescia,

Vito Plantone. Adesso, tutto fa pensare che sia ripresa la loro crudele attività. A mettere su questa pista gli inquirenti sono state alcune telefonate, partite dal taxi del signor Umberto Bastiani, rubata al legittimo proprietario nella notte tra il 13 e il 14 agosto a Roccafluvione (in provincia di

Ascoli Piceno) e poi utilizzato per arrivare fino alla villetta dei Viscardi, dove fu visto da più di un testimone. Gli jugoslavi quella notte chiamarono più volte i loro amici in Serbia: non sapevano che ogni telefonata partita da quell'apparecchio, con ora e destinatario, sarebbe stata registrata presso la Sip, e

probabilmente non immaginavano che di lì a poche ore avrebbero distrutto un'intera famiglia. Il taxi è stato recuperato il 26 di agosto, intercettato ad un posto di blocco presso il casello autostradale di Latisana, in Friuli. I tre occupanti, però, sono riusciti a fuggire nei campi, inutilmente inseguiti dalle Fiamme Gialle che avevano dato loro l'alt. Sull'auto sono stati trovati vestiti e scarpe sporchi di sangue e temo, tutti reperti che sono stati inviati alla Scientifica di Roma per le analisi di rito: tra qualche giorno si saprà se quel sangue appartiene ai poveri Viscardi.

Intanto, la polizia bresciana e la Criminalpol continuano il loro delicato lavoro di identificazione degli jugoslavi sospetti. Gli inquirenti lavorano con la certezza che i rapinatori siano ancora nascosti in Italia: «In Jugoslavia - dicono - le loro facce sono troppo note. Se dar loro un nome è difficile, spiegano, prenderli sarà ancor più complicato. Ma se cadranno nella rete, questo è certo, dovranno pagare tutti i delitti commessi in Italia negli anni passati: le loro molteplici identità non li salveranno».

Oggi parla una bambina che afferma di essere stata molestata da Michele Perruzza

**Vicina la svolta per l'omicidio di Cristina
Interrogati ieri la zia e il cugino**

La moglie di Michele Perruzza ritratta le accuse nei confronti del marito. Un gesto annunciato da giorni, e ufficializzato ieri nel corso di un interrogatorio condotto dal pubblico ministero Mario Pinelli, che ha ascoltato anche il figlio tredicenne della coppia. Oggi sarà anche ascoltata in tribunale la bambina che sostiene di avere subito nelle scorse settimane delle molestie sessuali da parte dell'uomo.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

AVEZZANO (L'Aquila). Nuovamente interrogati ieri, per tutta la giornata, la moglie e il figlio di Michele Perruzza, il marito di Casa Castella, accusato di avere assassinato, la sera dello scorso 23 agosto, la nipotina Cristina Capocciotti. Sul contenuto dei due interrogatori, condotti dal pubblico ministero Mario Pinelli, titolare dell'inchiesta sull'uccisione di Cristina Capocciotti, non è trapelato. Pare comunque che la moglie di Perruzza, Maria Giuseppe Capocciotti, sorella del padre di Cristina, ritrattando - questa volta ufficialmente

le dichiarazioni rese agli inquirenti quella stessa drammatica notte, avrebbe sostenuto la totale estraneità del marito al delitto. «Quella sera non siamo usciti di casa. Dopo cena abbiamo guardato uno sceneggiato alla televisione, poi siamo andati subito a dormire. E siamo usciti solo quando ci hanno chiamati per andare a cercare Cristina». Una versione che la donna ha ripetuto più volte nei giorni scorsi ai giornalisti e agli avvocati del marito, la stessa che ha raccontato telefonicamente ai genitori di Cristina, che però non le cre-

dono. L'interrogatorio si è svolto lontano dagli uffici della procura di Avezzano. Il pubblico ministero ha preferito ascoltare i due al riparo dalle curiosità dei cronisti e della gente - in maggioranza decisamente «colpevolista» e ostile a Perruzza - nella piccola stazione dei carabinieri di Civitella Roveto, un paese a pochi chilometri da Casa Castella (i cui abitanti, insieme a quelli di Balsorano, hanno inviato a giornali e Tv una protesta per «l'immagine di una contrada, e quindi di un comune, particolarmente disagiato e arretrato»).

Il magistrato potrebbe anche aver interrogato con molta discrezione le persone che avrebbero deciso di raccontare una serie di episodi (approcci e veri e propri atti di libidine) avvenuti nei mesi scorsi che avrebbero avuto come protagonista, appunto, Michele Perruzza e che dimostrerebbero una sua inclinazione ad «attenzioni particolari nei con-

fronti di adolescenti». Di testimonio ce ne sarebbero diversi. Da tempo si parla di una ragazzina e di una giovane donna che avrebbe subito un tentativo di violenza carnale. Di una bimba poco più grande di Cristina - avrebbe appena undici anni - già si sa: l'uomo le avrebbe offerto del denaro (pare cinquantamila lire) in cambio di prestazioni sessuali. Dell'episodio in paese si parlava da tempo. Ma ora qualcuno starebbe esercitando forti pressioni per indurre la giovanissima testimone a tacere.

Per questa e per altre testimonianze il Pm aveva chiesto un «incidente probatorio». Il giudice delle indagini preliminari, Marco Pinto, l'ha però concesso solo per la bambina, la cui deposizione sarà raccolta questa mattina a porte chiuse alla presenza degli avvocati della difesa.

Sempre oggi, alle 10, prenderà il via l'altro «incidente probatorio» concesso dal Gip,

quello riguardante la perizia sul sangue e sui capelli trovati sugli abiti di Michele Perruzza, con il giuramento dei periti (quello nominato dal tribunale, Bruno Dalla Piccola, e quelli indicati dai legali dell'accusato: il direttore dell'Istituto di Medicina legale dell'Università cattolica di Roma, Angelo Fiori, e il professor Vincenzo Pascali; gli avvocati dei Capocciotti si riservano di nominare successivamente il loro perito di fiducia) e la formulazione dei quesiti ai quali dovranno rispondere.

In pratica, la perizia dovrà ricominciare daccapo, su quella parte dei reperti non utilizzati dalla Criminalpol romana per le prime analisi (i cui risultati definitivi non sono ancora disponibili). E questo, inevitabilmente, farà slittare i tempi dell'inchiesta e della successiva richiesta di rinvio a giudizio, che non potrà essere formulata prima della conclusione dell'«incidente probatorio», che richiederà come minimo un paio di settimane.

Oltre il 10% delle chiese veneziane sono chiuse. Molte sono dei veri e propri cimeli storici. Non sono aperte al pubblico perché, com'è il caso della chiesa di San Sebastiano, che custodisce opere di Tiziano e Palma il Giovane, «mancano i fondi per tenere un custode». Sono almeno una quindicina gli edifici religiosi della Chiesa non visitabili ceduti al demanio e al Comune.

VENEZIA. «Questa chiesa non è aperta perché mancano i fondi per tenere un custode» è la scritta che campeggia sul portone della chiesa di San Sebastiano, che custodisce opere di Tiziano e Palma il Giovane. San Sebastiano non è l'unico edificio religioso che la chiesa veneziana non è in grado di tenere aperto al pubblico. Con motivazioni diverse, sono una quindicina i templi di proprietà della chiesa, o di proprietà del demanio o al comune, che non sono visitabili. Insomma, oltre il dieci per cento delle chiese nella città

lagunare sono chiuse al pubblico. Secondo fonti del Patriarcato, è sempre chiusa la chiesa dei Santi Simone e Giuda Apostoli, nei pressi della stazione ferroviaria, eretta nel nono secolo e ricostruita l'ultima volta nel settecento, che contiene alcune pregevoli opere d'arte. La chiesa dipende dalla parrocchia di San Simeone Profeta, ma la diminuzione del numero dei fedeli e dei sacerdoti ne ha determinato la decadenza. Sono invece affittate a privati la chiesetta settecentesca di San Gallo, un oratorio nei pressi di Bacino Orseolo, che un tempo ospitava diverse

tele, e la chiesa gotica di Sant'Andrea vicino a piazzetta Roma, fondata nel 1329 e oggi affidata ad uno scultore, mentre i dipinti originari di Tintoretto e Veronese si trovano in deposito presso la soprintendenza ai beni artistici e storici. Sede di un'associazione culturale è la chiesa di San Basso, a San Marco, riedificata nel 1670 su disegno di Longhena.

Saltuariamente dedicate al culto e più frequentemente adibite a sedi di mostre sono la chiesa di San Sae, a Santa Croce, che conserva una delle serie più rappresentative della pittura veneziana del settecento, la chiesa di San Bartolomeo a Rialto con numerose opere di rilievo, quella di San Giovanni in Oleo a San Marco, attribuita a Massari, e di San Vidal. Hanno regime ridotto alcune altre chiese, aperte soltanto per le funzioni solenni, come quella di San Girolamo, le cui opere sono custodite all'Accademia, e quella dei gesuiti verso Fondamenta Nuove. A regime ridotto anche San Michele, affidata ai frati dell'omonima isola, e San Tomà, affidata ad una associazione cattolica, ma praticamente quasi sempre chiusa. Non visitabili anche edifici religiosi non più di proprietà della chiesa, come San Lorenzo, vicino a San Marco, di proprietà del comune, da tempo in restauro, usato per feste e concerti, o San Biagio, su Riva degli Schiavoni, del demanio, che dovrebbe essere riutilizzato come spazio del Museo storico navale.